



**Il libro**  
**In libreria per i tipi della romana Voland**



«Guida alla Parigi ribelle» di Ramón Chao e Ignacio Ramonet (trad. di Eleonora Corsi) è un libro edito dalla casa editrice romana Voland (pagine 329, euro 15).

**Chi è**  
**Votato alla musica, come suo figlio Manu**



Nato nel 1935 a Vilalba, in Spagna, Ramon Chao vive dal 1956 a Parigi dove si era trasferito per seguire studi musicali. E musicista celebre è il suo figlio maggiore, Manu Chao. Scrive per «Le Monde» e «Le Monde Diplomatique». Ha fondato il premio letterario Juan Rulfo. In Italia nel 2001 è uscito il suo libro «La Mano Negra in Colombia» per Costa & Nolan.

**La rassegna**  
**Falcones, Bauman, Eco**  
**Doppio week-end d'autore**

Libri Come, seconda edizione, è in corso fino al 10 aprile a Roma al Parco della Musica. Nei due fine settimana sul palco saliranno tra gli altri Peter Cameron, Emir Kusturica, Ascanio Celestini, Ildefonso Falcones, Norman Manea, Zygmunt Bauman, David Grossman, Tahar Ben Jelloun, Suketu Mehta, Antonio Tabucchi, Umberto Eco. Nel «Garage» invece durante la settimana pomeriggi con gli editori per imparare i «mestieri del libro» e, nei fine settimana, decine di incontri con romanzieri, saggisti, poeti italiani (oggi alle 17 con Ramon Chao). Informazioni: [www.auditorium.com](http://www.auditorium.com).

ta, ma anche decisamente divertente, della Città delle Luci: in senso spaziale con la *Guida* camminiamo di via in piazza, di targa in epigrafe nei venti *arrondissement*, da place Vendôme nel primo, al cimitero Père Lachaise nel ventesimo; in senso temporale ci muoviamo dal 1358, quando il prevosto dei mercanti Étienne Marcel capeggia la rivolta contro il Re, a oggi, quando Danielle Mitterrand ispira l'iniziativa contro la privatizzazione mondiale dell'acqua.

Per Ramón Chao, che oggi alle 17 nell'Officina 3 del «Garage», a Roma a Libri Come, presenta il libro, venerdì sera una consona festa di benvenuto: *baguettes*, *brie* e rosso Côtes du Rhone, musica in abbondanza - da Piaf a Brel, ma anche *Marseillaise*, *Internazionale* e perfino il canto delle mondine - con un'ispirata artista di strada, Betty Candelieri. E alla fine tutti spensieratamente a cantare, dimentichi del presente e, se non fisicamente, idealmente a pugno chiuso, nella libreria Fanucci. Che, in piazza Madama, è esattamente dirimpetto a una delle due Camere dove da mesi si consuma a freddo la morte della nostra democrazia.

Ma torniamo alla *Guida*. Che ci ricorda che Parigi è la città che ha inventato le barricate (dalle «barricques», le botti piene di pietre usate in piene guerre di religione, nel 1588, dai cattolicissimi contro i protestanti) e, poi, praticamente ogni prototipo di rivoluzione, dal 1789 al 1848 al 1870 al 1968. I classici del «no» sono tutti transitati lì e dalla *Guida* recensiti: Marx, Bakunin, Ho Chi Minh, Trotskij, Rosa Luxemburg. Per non parlar dei «loro», quelli della Bastiglia e i comunardi, Sartre e Beauvoir. Ma poi ci sono i dissacratori e i rivoluzionari in altri campi: Genet, Topor, Joyce... I geni che, benché morti, continuano a illuminarci nel presente: Guy Debord. E i vivi: Noam Chomsky, Marcos, la femminista Gisèle Halimi, García Márquez. Chao ci avverte che dentro, però, si annida anche qualche scherzo per il lettore: inutile andare a cercare la casa di Jusep Torres Campalans, pittore spagnolo inesistente ma preso in prestito dalla vera/finta biografia dedicatagli da Max Aub.

Seguire questa guida non significa compiere soprattutto un viaggio

**LES BANLIEUES**

**I rivoltosi di oggi non rientrano nell'itinerario. Perché la modernità, dall'Ottocento con Haussmann, li ha espulsi in periferia. Costretti fuori dalla carta tipica dei venti «arrondissement».**

nostalgico nella memoria? «Certo, camminando per St. Germain des Près ritroviamo identici i buoni ristoranti di un tempo, da Procope troveremo la stessa gustosa bistecca. Quello che non c'è più sono i Camus e i Barthes. Non bastano le pose da pensatore del guerrafondaio Bernard Henry Lévy a ricreare quel mondo» ribatte Chao. I «banlieusards», i rivoltosi del 2005 qui sono citati. Ma il pellegrinaggio ai loro luoghi non è compreso. Perché, appunto, quei luoghi sono banlieue, periferia. Dall'Ottocento con il barone Haussmann e i suoi viali (da noi seguito un secolo dopo da Mussolini & Piacentini) la ribellione è stata espulsa dal cuore cittadino. «E infatti è lì in periferia che è scoppiata l'ultima rivolta. I nostri sermoni sono pieni di algerini e tunisini. E ora il nostro governo teme che i fuochi che si sono accesi nelle loro terre d'origine, in Nordafrica, portino di nuovo il contagio» dice Chao. Salvo aggiungere che, a suo parere, i moti nei paesi arabi non andranno lontano: «Sono rivolte, non rivoluzioni».

Tra un omaggio di Chao a noi ita-

**I classici**  
**Qui vissero Marx, Luxemburg, Trotskij, Lenin, Zhou Enlai**

**Gli eterodossi**  
**Casanova e Céline**  
**Ma anche Joyce, Picasso e Topor**

liani in quanto compatrioti di Felice Orsini, l'anarchico del fallito tentativo di uccidere Napoleone III con una delle bombe «alla Orsini» sembra ideata da Mazzini («Diciamo che però morirono 15 persone incolpevoli» commenta) e un suo lapidario giudizio su quale sia oggi la città ribelle per antonomasia nel pianeta: «È l'Avana», scopriamo che questa di Parigi è, per la nostra Voland, ma anche per la corrispettiva editrice spagnola, solo la prima di una serie di guide alle «città ribelli». In cottura Londra e Barcellona.

E Roma? Con un millennio di dominio pontificio, bel problema. Ma no, c'è l'Appia antica con la crocefissione dei seguaci di Spartaco, c'è Giordano Bruno (e a rigore i protocristiani di epoca romana), ci sono la Repubblica del '49 e i moti garibaldini del 1867, i Gap e la Resistenza. C'è il popolo viola dei sit in di questi mesi proprio qui di fronte al Senato. A cercarlo, il fuoco rivoluzionario si trova. Anche negli stratificati millenni di una città torpidamente Eterna. Attenti, la ribellione cova sempre. ●

**CINECITTÀ:**  
**IL GOVERNO**  
**«CONFESSA»**

**L'INTERROGAZIONE**

**Vincenzo Vita**  
SENATORE PD

Che succede a, di Cinecittà? Piani industriali criptici, dichiarazioni osé (davvero nel tempio laico del cinema mondiale nasceranno un albergo a cinque stelle, un fitness...?) e - da ultimo - un'articolata risposta del governo alle interrogazioni parlamentari del Pd e dell'Italia dei valori. Al Senato e con un sottosegretario non del ministero competente. Che dilaghi da quel di..... In verità, la risposta letta dal sen. Augello suona come conferma per *tabulas* delle peggiori supposizioni. Infatti, dando per scontata la progressiva privatizzazione dell'ente, suddiviso in due sbagliando la previsione visto l'indebolimento complessivo della struttura, si fa strada una nuova prepotente edificazione in un'area assai vista e da anni oggetto di tanti desiderii. Anche sulle modalità del percorso fatto immaginare l'esperienza insegna fin troppo. È noto che i piani hanno un bel maquillage: studi, distretti multimediali, servizi di supporto, e così via. Cavalli di troia, spesso, della seconda fase: edilizia, edilizia, edilizia. È pensar male? No. Se è vero che la grande parte della produzione cinematografica e audiovisiva viene delocalizzata nei paesi dove il lavoro costa meno, perché nuovi studi? Delle due l'una. Quel che resta del capitalismo italiano e che gestisce proprio la società degli Studios si comporti in modo trasparente, confrontandosi con le organizzazioni sindacali, con le autonomie e gli enti locali. La risposta del governo alle interrogazioni è risultata tutt'altro che rassicurante e neppure aggiornata rispetto al decreto legge del governo sul Fus. Quest'ultimo rimane inadeguato e grava sui cittadini attraverso l'aumento della benzina. C'è molto da rivedere. Soprattutto è il luogo dove sfidare governo e maggioranza sulle effettive intenzioni su Cinecittà. Proporremo modifiche e verificheremo le risposte. Lavoratrici e lavoratori non possono attendere. Il cinema italiano è ancora l'Italia, quella stimata e non derisa, in giro per il villaggio globale. ●